

LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Luca Morselli / beastopolis@hotmail.com

«In tutti questi anni è stata tollerata, senza fare nulla di efficace, un'immigrazione clandestina che da un lato ha alimentato la criminalità e dall'altro ha generato situazioni di forte degrado come quella di Rosarno». Così recitava Roberto Maroni, Ministro dell'Interno, l'8 gennaio 2010 a proposito dell'assalto con pietre e bastoni dei cittadini di Rosarno contro la comunità immigrata locale, sancendo, in modo rozzo e brutale, anche e soprattutto nel linguaggio, l'equazione clandestini-criminalità e attribuendo quasi agli immigrati la responsabilità, colpevoli del loro degrado, delle violenze scatenate e subite. Un funzionario pubblico di altissimo grado che si concede volgari dichiarazioni razziste e di giustificazione dei disordini. Questo sì un degrado, accompagnato, costruito, legittimato dal progressivo imbarbarimento del linguaggio, pubblico e mediatico che, nei giorni immediatamente successivi all'aggressione di Tartaglia in piazza Duomo contro il Caro Leader, riesce a concludere il suo lucido progetto di distruzione delle istituzioni repubblicane e di cancellazione del dissenso. Mario Portanova, giornalista quarantenne de *Il Fatto*, *L'Espresso* e *Wired* e già noto per le sue inchieste sui pestaggi e i massacri del G8 di Genova 2001, pubblica il resoconto e la ricostruzione cronologica, impeccabile di ricerca e archivio, dello sdoganamento del linguaggio e del suo mutamento operato negli ultimi quindici anni. Il libro è un lunghissimo e preciso elenco di quanto detto, urlato e minacciato da tutti gli esponenti politici di maggioranza e dagli alleati e giornalisti al seguito, da cui esce il clima di violenza, odio e razzismo, in difesa del Capo e delle proprie volgarità che sta funestando il paese. Un regime linguistico che per bocca di Federico Bricolo, capo gruppo al Senato, rivendica il proprio diritto al razzismo, con l'agghiacciante frase «la caccia all'uomo e partita. Dobbiamo prenderlo e la deve pagare cara. [...] Nessuno sconto e nessuna pietà. Il ricercato numero uno è, tanto per cambiare, un marocchino. Ancora una volta un extracomunitario». Siamo testimoni di una presa d'assalto del linguaggio, una pressione costante contro ogni forma di opposizione attraverso l'aggressione e la violenza verbale, spinte verso un sempre più alto livello di accettazione civile e sociale, le minacce, gli spettri di miseria e morte che la Sinistra porterebbe con sé insieme al Comunismo, i giudici «vulgari e accattoni» e «antropologicamente diversi dal resto della razza umana», gli immigrati clandestini ladri da cacciare, preferibilmente con i bastoni, i giornalisti «fai la caccia e i killer» e i boss mafiosi degli eroi. Una Neolingua che ha imbrigliato il dissenso e deviato i flussi di opposizione allo stato delle cose. Il linguaggio è diventato violento nelle dichiarazioni pubbliche, in televisione, nei titoli dei giornali e ha costruito l'impalcatura morale e concettuale per l'attacco alla giustizia, l'impossessamento della comunicazione, il razzismo ormai imperante raccolto, e seminato, dalla Lega nell'ultima tornata elettorale, l'edificazione dei Centri di Espulsione, il punto più terribilmente basso del rispetto per i diritti umani raggiunto dall'Italia dai tempi delle Leggi Razziali. Un immane *Esercito del Bene* all'attacco delle istituzioni, diviso fra i pidiellini che godono all'ombra del Sultano, leghisti paleo-nazisti, giornalisti a libro paga, faccendieri, servi e ciambellani. Sono il *Partito dell'Amore*. Buona lettura.



IL PARTITO DELL'AMORE
Mario Portanova
Chiarelettere
12 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Il grande critico musicale Samuel Charter ha scritto che "non c'è stato nel blues un vero e proprio filone di protesta sociale", frase importante ma solo parzialmente esatta: basta infatti fare il nome di J.B. Lenoir per contraddirla. Se la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne che hanno fatto la storia del blues non hanno mai osato alzare la voce nelle loro canzoni per dire quanto andavano male le cose nella realtà quotidiana degli afroamericani, o magari quando lo facevano nascondevano il messaggio dietro una fumosa cortina di gergali metafore, J.B. al contrario ha spesso cantato chiaro e tondo in faccia all'America la morte del Sogno e le miserie della vita. Stupirsi se quegli stessi bianchi per i quali uno sporco negro dovrebbe imparare fin dalla culla a stare al proprio posto lo hanno censurato spesso e volentieri, impedendogli così di ricavare di che vivere dalla sua musica? Lenoir morirà poverissimo nell'aprile del 1967 J.B. (non un acronimo, ma il suo vero nome) Lenoir vede la luce nello stato del Mississippi nel '29, un anno funesto per gli Stati Uniti e ancor più drammatica è la vita per chi si ritrova a nascere in posti non esattamente benestanti ed integrati: senza peli sulla lingua in *Born Dead* canterà che "ogni bambino nero nato in Mississippi/è come fosse nato morto, il poveretto". Dopo un'adolescenza trascorsa suonando agli angoli delle strade, allo scoccare dei vent'anni si trasferisce a Chicago e qui si decide a cambiare la sua fedele chitarra acustica con una elettrica: sia perché è la moda del momento, sia perché è alquanto difficile farsi sentire nei chiassosi locali cittadini senza un'adeguata amplificazione. La Chess (casa discografica numero uno in materia di blues) lo mette sotto contratto e il primo singolo, *Korea Blues* del '51, è subito uno shock. Quando mai si era sentito un nero cantare cose come "Oh Signore, ho ricevuto un questionario e lo Zio Sam mi manderà lontano da qui/Dice: J.B. lo sai che ho bisogno di te, ho bisogno di te nella Corea del Sud"? Per caso è talmente sfrontato da alzare la testa e protestare per il reclutamento, quel negretto? Sì che lo è, e nemmeno si ferma qua! Tre anni dopo se la prende col presidente in persona, nella stentorea *Eisenhower Blues* ("Non ho un centesimo e devo pagare l'affitto/la mia bambina è senza vestiti, la mia bambina non ha scarpe/e, gente, non so proprio cosa farò/ho il blues di Eisenhower/penso a me e a voi e mi chiedo che faremo"); il risultato è una censura radiofonica che toglie il singolo dalla circolazione. È il 1954, quello stesso anno Rosa Parks, non cedendo il proprio posto a sedere sull'autobus ad un bianco, scatena la lotta per i diritti civili. Fra i capi di quella lunga battaglia c'è James Meredith, il quale, durante una pacifica marcia di protesta, resta vittima di un attentato; indignato, Lenoir chiede subito conto della situazione, con *Shot On Meredith*, al presidente (Lyndon Johnson, stavolta): "6 giugno 1966, hanno sparato a James Meredith, l'hanno ammazzato come un cane/Signor Presidente, mi chiedo cosa farai ora/e credo che non farai un accidente di niente". Meredith si salverà, mentre a quel punto a Lenoir di vita ne rimarrà ancora poca.

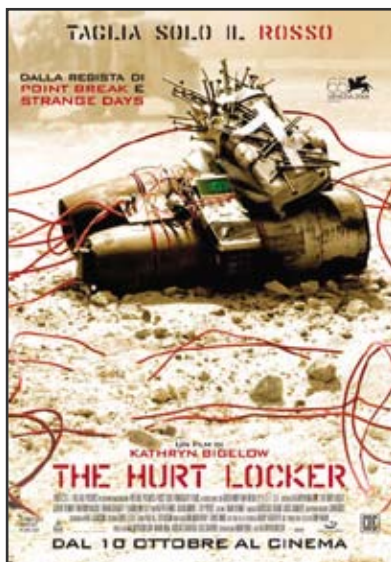
COSCIENZA NERA 2: J.B. LENOIR



CINEMA CIVETTA

A cura di **Dà(vid)e Bardini**

Sono certo lontani, per contenuto, intreccio, stile e ambientazione, *Il dottor Stranamore* e *The Hurt Locker*, ma il sottotitolo al capolavoro Kubrickiano (e Sellariano) potrebbe essere posto perfettamente anche sotto al film vincitore degli oscar 2010; disinteressarsi della vita ed amare le bombe. Il film è il ritratto intenso della squadra *Bravo Company* e del suo capace e insieme folle sergente James (Jeremy Renner), impegnati in territorio "nemico" irakeno a disinnescare ordigni dinamitardi nel mezzo del conflitto aperto. Dopo il tragico inizio della pellicola, dove vediamo un cameo di lusso come Guy Pearce saltare in aria dopo il tentativo fallito di un disinnescamento, si presenta alla squadra il nuovo sergente James che come ogni bravo eroe di film di guerra se ne fotte del protocollo, del rischio ed agisce per istinto. Il film è tutto qui, un susseguirsi di plot isolati e distanti, uguali ed insieme diversi com'è lo scorrere lento dei giorni in guerra; uomini-soldato che reagiscono in modi antitetici al temersi delle proprie anime soggiogate dalla morte che li circonda, entità lontana anni luce ma incombente come l'inesorabile discesa del pendolo di Poe. Queste sequenze isolate, vera chiave estetica del film, danno allo spettatore due sensazioni anch'esse apparentemente distanti ma che servono l'una all'altra per il funzionamento del meccanismo: da una parte si avverte un forte senso di realismo proprio del reportage di guerra e figlio dello sceneggiatore Boal, reporter appunto, e vincitore del premio Oscar; dall'altra questi segmenti spazio-temporali che dividono le sequenze sembrano le missioni di un videogame, dove se si riesce ad avere ancora "vite" si accede al livello successivo; essi regalano alla pellicola un'inquietante sensazione d'irrealtà, di sospensione, d'atavico distaccamento dalla vita. Questo senso di finta sospensione ed insieme di tangibile e sudato realismo, è l'altra grande similitudine con il capolavoro kubrickiano che citavamo in principio. Dal punto di vista formale, i primi piani insistiti della Bigelow non mollano mai il nostro eroe, cercando di ritrarlo psicologicamente, ma fallendo nell'impresa grazie ad un'interpretazione davvero convincente di Renner (che solo un grande Jeff Bridges in *Crazy Heart* ha impedito a lui di vincere l'Oscar come miglior attore protagonista), che si adopera nell'esteriorizzare un personaggio complesso, al contempo violento e dolce, folle e calcolatore. *The Hurt Locker* è un film bellissimo, maschio, umido ed insanguinato che non rinuncia ad essere girato con stile e cura raffinatissimi. E' un film che parla soprattutto del pericolo che il conflitto diventi una droga vera e propria; che non sentirsi sul baratro ogni giorno voglia dire, per questi ragazzi, sentirsi inutili e senza un fine... Sono in fondo gli stessi teen-agers che sopravvissero ad *Elephant* di Gus Van Sant, giovani imbottiti di valori e placebo e cresciuti a inni nazionali e M-16.



THE HURT LOCKER
ovvero: come imparai
a non preoccuparmi e
ad amare la bomba

Kathryn Bigelow
2009

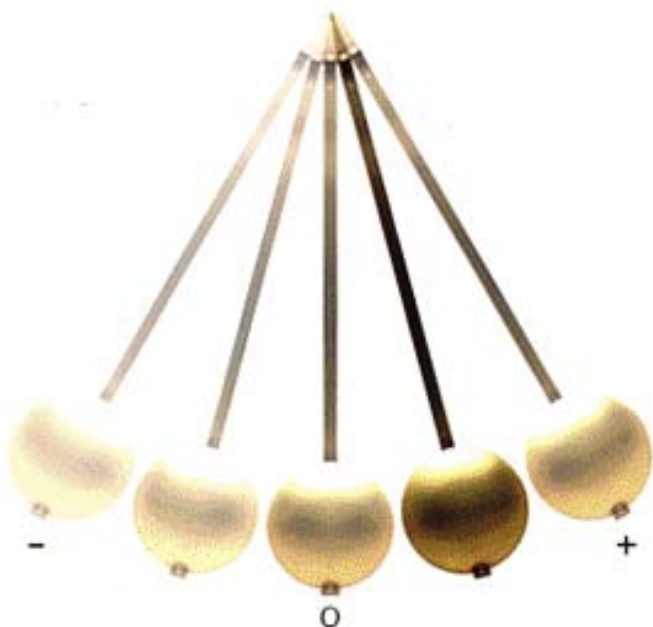
LIBRI CIVETTA

A cura di **Luca Cremonesi / cremonesiluca@yahoo.it**

Personalmente trovo molto interessanti i libri scritti in prima persona e i volumi che raccolgono interviste. Il volume *Io sono un italiano nero* di Domenico Guarino, dunque, oltre ai contenuti (di cui andrò a trattare) è anche bel volume da un punto di vista letterario. L'autore è una garanzia. Domenico Guarino è nato a Battipaglia (Salerno) nel 1968. Vive a Firenze, dove lavora come giornalista presso l'emittente radiofonica Controradio-Popolare Network. Nel 2006 vince il premio letterario "Raccontare la periferia" organizzato dal Gabinetto Vieusseux. Nell'ottobre 2007 viene messa in scena la sua pièce teatrale *La ballata del lavavetri*. Atto unico contro l'ipocrisia del potere. Con il racconto *Il mio nome è mai* più vince nel 2007 il premio letterario "Tiziano Terzani" (sezione inediti) promosso dall'associazione "Un Tempo per la Pace". Nel 2008 si aggiudica anche il premio "Piero Passetti" dell'Unione nazionale cronisti. Il volume in questione è la raccolta di una serie di interviste (17 per la precisione) a migranti che da anni vivono, e lavorano, nel nostro paese. Oltre ad essere un tema di grande attualità (anzi, sembra essere l'unico se si guardano i telegiornali e si leggono i quotidiani governativi) del quale l'autore è, da anni, voce autorevole ed esperto, la novità di questo testo sta nell'aver fatto sentire la voce dei diretti interessati. Nel nostro piccolo ci abbiamo provato anche noi della *Civetta*. Qualche anno fa abbiamo realizzato un'inchiesta proprio parlando con alcuni cittadini provenienti da altri paesi, il mese scorso sul settimanale *La Cronaca di Mantova* è uscita una lunga intervista a giovani seconde generazioni (entrambi i testi li potete leggere sulla pagina Facebook de *La Civetta* nella sezione *Note*) e l'operazione *Altro Festival* era, e sarà, un momento di incontro che va in questa direzione. Insomma, credo sia giusto, e sacrosanto, far sentire la loro voce. Troppe volte il nostro punto di vista è stato l'unico possibile e l'unico proposto. Gli equivoci (per essere gentile...) sono fioriti sino ai fatti, e ai pre-giudizi, che ben sappiamo e ben conosciamo. Ciò che colpisce delle interviste del volume (ma anche dalle nostre, il che vuol dire che è un sentire comune) è il forte senso civico che emerge. Sia chiaro: non ho fette di salame sugli occhi, ma non sono così fesso da credere che tutti i cittadini che provengono da altri paesi siano tutti e solo criminali. I delinquenti sono delinquenti e basta ma, forse sconvolgerò qualcuno (di sicuro parecchi), lo sono indipendentemente dal colore della pelle, dalla provenienza e dalla cittadinanza. La maggior parte sono uomini e donne che fuggono situazioni di degrado civile, etico, culturale e politico e che cercano un paese civile (l'Italia poco, molto di più Francia e Germania... leggere per scoprire questa verità) dove poter essere cittadini. Questo è l'unico messaggio che andrebbe detto e ripetuto di continuo e non il ritornello e la tritiera della criminalità che, senza dubbio, è un problema, ma lo è in primis anche per queste persone che vivono, di riflesso, questo clima di stato d'assedio che gli abbiamo creato. Vi invito, dunque, a leggere questo volume e le nostre due interviste, quanto meno per conoscere e riflettere su questo argomento. Buona lettura.



IO SONO UN ITALIANO NERO
Domenico Guarino
Cult
12 euro



IL GRANDE CIRCO DI MOSCA

di Fabio Alessandria

L'inventore del pendolino è morto, viva il pendolino. La morte di **Maurizio Mosca**, a sessantanove anni e dopo lunga malattia, è un evento simbolico, che vale proprio la pena di cogliere nella sua portata, ora che il messaggio di Mosca era divenuto talmente chiaro da essere insopportabile, data la quantità di imitatori che affollavano l'etere vociante delle trasmissioni sportive pallonare, su ogni frequenza disponibile tra radio, internet e tv. Maurizio Mosca, passato alla storia del costume nazionalpopolare per le strampalate notizie di calciomercato e per i pronostici delle partite di cartello (sempre roboanti e sempre sbagliati, per mezzo dell'amato "pendolino"), era negli ultimi anni costretto a recitare la parodia di se stesso. Ma, prima che ciò avvenisse, era stato l'uomo del grande salto. Figlio dell'umorista e scrittore Giovannino Mosca, il buon Maurizio era entrato giovanissimo come cronista alla rosea e da lì, avendo ereditato dal padre una penna divertente e dal ritmo trascinate, aveva scalato posizioni fino ad essere caporedattore del calcio, quando questo contava ancora

qualcosa e la **Gazzetta dello Sport** era una bibbia pagana. Per vent'anni è stato una prima firma. Poi, essendosi inventato un'intervista a Zico (in realtà avendo fatto un copia-incolla di interviste precedenti, tutte autorizzate: in pratica la norma odierna...) venne cacciato da ogni giornale del regno. Chiaramente avrebbe potuto rientrare, dopo debito purgatorio e pubblico pentimento, ma non lo fece. **Aveva intuito che il futuro passava dalla tv** e cominciò la trafila di tutte le emittenti private (micro e macro) di area lombarda. Tornò nel grande giro solo grazie al *Processo del Lunedì* dell'amico **Biscardi** (il rosso, altro personaggio del costume che meriterà la nostra attenzione in futuro), sfruttando la sua vis polemica, la mimica esagerata e la capacità di incazzarsi a comando che l'hanno reso insuperabile frontman negli anni ruggenti. **Mosca non è più tornato indietro**. È passato per mille soggetti, tra cui tutte le reti Fininvest-Mediaset, ma non ha mai più mendicato un posto in un giornale. Non ha esitato a rendersi ridicolo per il pubblico. Vestito con la toga per *L'appello del Martedì*, in

compagnia di un **Helenio Herrera** ormai alcolizzato, o immerso in un pentolone fumante per una rubrica di **Italia 1**, è stato in assoluto **il primo ad intuire che il calcio non era più una messa, ma un circo**. E così ha cavalcato l'onda, travestendosi, coprendosi di ridicolo, insultando e facendosi insultare, sbrattando e dimenandosi molto prima dei reality show. Si può amarlo o odiarlo, ma è stato **un dissacratore del rituale**, certamente un apripista inimitabile. L'esagerazione c'è sempre piaciuta, lo rimarchiamo qui, anche se la classe di Raimondo Vianello nelle prime edizioni di *Pressing* (quelle con Kay Sandvik, che per la prima volta superarono in ascolti la *Domenica Sportiva* di mamma Rai, altro punto di svolta) era la dimostrazione di come un altro intrattenimento (garbato, quasi colto) fosse possibile. **Ha vinto la linea dell'urlo, dell'esibizione, delle parolacce**: ognuno ha ciò che si merita, inutile girarci intorno, anche al di là dei propositi iniziali del buon Mosca che, a differenza dei suoi imitatori, aveva abbastanza ironia e cultura per capire come sarebbe andato il mondo.

 **L1 Elettrotecnica**
PROGETTAZIONE - REALIZZAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI, SOLARE TERMICO, EOLICO
www.l1elettrotecnica.it

Sede operativa:

Via dell'Industria, 34
46043 **Castiglione delle Stiviere** (MN)
Tel. 0376 944018 / Fax 0376 631935

Filiale commerciale:

Via Roma, 86
96125 **Cagliari**
Tel. 340 7407408 / 348 6875572
mail: info@l1elettrotecnica.it

di Beschi Luca

- Impianti fotovoltaici
- solare termico
- micro-Eolico
- Preventivazione personalizzata e gratuita
- Progettazione e realizzazione "chiavi in mano"
- Assistenza "pre e post-vendita"
- Consulenza finanziaria e assicurativa di settore





DI CASELLA GABRIELLA

il granaio

Pane e Prodotti Biologici

VIA REPUBBLICA, 30 - LONATO (BS) - TEL. 030 9132273

OGNI MESE, A ROTAZIONE, TANTI PRODOTTI IN OFFERTA CON SCONTI DAL 10 AL 20%

BIOLOGICA-MENTE

di **Fiorenzo Avanzi**

Innumerevoli sono i proverbi applicati all'agricoltura dai coltivatori della terra che, immagino con i piedi dolenti, stanchi di percorrere in lungo e in largo i loro sconfinati territori, per raccogliere i prodotti naturalmente disponibili, circa 11 mila anni orsono (con buona pace dei creazionisti) decisero di addomesticare l'ambiente. Finalmente a casa, appese le grosse scarpe al chiodo, almeno la sera, iniziarono, con il loro cervello fine, ad inventarsi nuovi strumenti di lavoro: l'aratro e la zappa. Questi uomini (e donne) non conoscevano ancora i concetti di **biomassa** e **pacciamatura**, peraltro sconosciuti ancora oggi a molti di noi, ma, con il passare del tempo, notarono che era bene lasciare riposare la terra perché recuperasse naturalmente la fertilità. Fu una prima rivoluzione, che consentiva alla nostra bella palla lanciata nello spazio, di continuare a mantenere il suo bel mantello verde, accumulando strati su strati di preziosa biomassa, ricca di bios, di vita. L'agricoltura basata sulla rotazione biennale e sul maggese, rimase predominante fino alla fine del 18° secolo quando – con l'avvento della rivoluzione industriale, la comparsa delle macchine agricole e nuove piante con elevata produttività (mais) – lo sfruttamento del terreno divenne così intensivo da richiedere un massiccio uso di fertilizzanti chi-

mici. Oggi sappiamo che questa pratica agricola presenta **evidenti problemi di sostenibilità**, e, di anno in anno, si avverte sempre più l'esigenza di soluzioni maggiormente rispettose dell'ambiente. Accanto all'agricoltura di tipo industriale sono rimaste delle **nicchie di pratiche tradizionali**, in continua espansione. Insomma, **il biologico tira**. Vogliamo esplorare alcune di queste tecniche alternative. Capire insieme se sia davvero possibile produrre cereali ed ortaggi vari, senza dichiarare guerra alla terra. Senza scavare ogni anno profonde trincee per seminare o mettere a dimora delle piantine. Scoprire se sia ipotizzabile prendersi cura del terreno con dolcezza, avvolgerlo in una soffice coltre di pacciamatura, e di tanto in tanto, scostare, delicatamente una zolla per avvertire il brulichio della vita sotterranea. **Cessare le ostilità con la terra**, stringere un'alleanza che porti vantaggi ad entrambe le parti. Risparmiando energie e tempo, per consentire, come diceva **Masanobu Fukuoka**, fautore dell'agricoltura naturale, anche a chi lavora la terra, di trovare il tempo per scrivere poesie. Perché mai dovremmo rassegnarci all'idea che sia necessario morire per trovare il paradiso? Meglio cercare di crearlo su questa terra, non credete?

CASTIGLIONE SERVIZI
SOC. COOP

MOVIMENTAZIONI MERCI
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

VIA PIEVE 112/B
46046 MEDOLE (MN)
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di DECEMRINO DOMENICO
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel.0376/639563

Siamo in rete

14-15-16
MAGGIO
2010

Volontariato
in festa

PARCO PASTORE
CASTIGLIONE d/S

CGIL**MANTOVA**

CENTRO SERVIZI FISCALI

Castiglione delle Stiviere in Via Sinigaglia n. 24

tel. 0376 639971 - 671191

DICHIARAZIONE DEI REDDITI MOD 730 e ICI
SCADENZA PRESENTAZIONE 31 MAGGIO 2010

Invitiamo tutti i cittadini a prenotarsi per evitare disagi dell'ultimo momento

CAAF CGIL dalla parte dei cittadini

CGIL

Noemi Avanzi - Panta Rei



CASTEL GOFFREDO & CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

L'A.M.A. - L'AltoMantovano Antirazzista & **A.A.A.** Assemblea Autonoma Antirazzista di Castel Goffredo

presentano
CINE-FORUM A TEMA migrazioni ... lavori .. affetti .. sfruttamenti... persecuzioni...
Ore 21

domenica 9 maggio
Lettere dal Sahara
di Vittorio De Seta, Italia 2006
Ne parliamo con Assane e alcuni giovani senegalesi

Galleria Bazzani, Via Roma, 5
Castel Goffredo

In contemporanea con la mostra di ZAROKI RACHID, aperta fino al 16 maggio (ore 16/19 feriali - 10/12 e 16/19 festivi)

lunedì 17 maggio
Gipsy Blood
di Paul Polansky, 2005
Ne parliamo con Igor Costanzo, presso Equatore via Marta Tana 3,
Castiglione delle Stiviere

venerdì 21 maggio
Be Yè Ka Yè
di Alessandro Ceci e Cleophas Adrien Dioma, 2008
Ne parliamo con Cleophas Adrien Dioma e Coordinamento Migranti di Castiglione
Arcidallò piazza UgoDallò
Castiglione delle Stiviere

venerdì 28 maggio
"Storie di Sogni Marocco"
di Romina Rinaldi, 2008
Ne parliamo con la comunità Marocchina di Castiglione
presso Mondolandia via Kennedy, 22/A
Castiglione delle Stiviere

domenica 6 giugno
"Storie di Sogni Senegal"
di Romina Rinaldi, 2007
ne parliamo con Romina Rinaldi e la comunità Senegalese di Castiglione
durante la festa senegalese al Castello di Castiglione

venerdì 11 giugno
cortometraggi "Porrajmos" e "Ugo"
dell'Opera Nomadi
2 cortometraggi sul Porrajmos, lo sterminio dei Sinti e Rom nella seconda guerra mondiale.
Ne parliamo con Carlo Berini (SucarDrom) e esponenti della comunità Sinta.
Presso Arcidallò piazza UgoDallò
Castiglione

CASTIGLIONE SUPERCINEMA PIAZZALE DUOMO
Ore 21,00

mercoledì 19 maggio
Il profeta
di Jacques Audiard

mercoledì 26 maggio
Donne senza uomini
di Shirin Neshat

giovedì 27 maggio
La lettera
di Manuel de Oliveira

mercoledì 09 giugno
Revanche
di Götz Spielmann

mercoledì 16 giugno
An education
di Lone Scherfig

XI EDIZIONE
Alimentazione e sapori
Necessità primaria e gratificanti piaceri
dal 26 al 30 maggio
Colline Moreniche del Garda